ANNO XXVII—N. 41 CONTO CORRENTE CON LA POSTA *Nicastro, 24 Novembre 1913*

IL RISORGIMENTO

ABBONAMENTO
Anno L. 6,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1 50— Un numero separato 0,10—Arretrato L. 0,15.
INSERZIONI
In 1. pagina, per linea o spazio di linea L. 1,50,—in 2. L. 1,25, in 3. L. 1,00. Per la 4. pagina prezzi a convenirsi.
I manoscritti non si restituiscono.

pagamento anticipato — AMMINISTRATIVO, POLITICO, LETTERARIO, AGRARIO, GIUDIZIARIO — si pubblica ogni settimana

Et nunc....

ad inceptum redemus: Proprio così. Le elezioni passarono, siccome un turbine benefico, e noi, che ne sentimmo tutti i fremiti, torniamo oggi al paziente lavoro ordinario con una fronda di orgoglio. L' orgoglio di aver vinto. L' orgoglio di aver modestamente contribuito a dare al nostro collegio un Deputato degno e capace di tutelarne i diritti. Lo orgoglio di aver collaborato, unitamente al popolo di tutto il collegio, a debellare per sempre l'ignominia del fedualismo gravante, plumbea e minacciosa, su le nostre masse elettorali.

La fede che ci animó a la vigilia dei comizii, è la stessa che ci sorregge ancora e sempre. E sapremo perseguirla!

—

Le elezioni politiche sono come le comete: hanno sempre la coda, lo strascico più o meno luminoso. A Nicastro, la elezione ha pure essa avuto la sua coda: una coda che s' agita e si dimena come quella di una lucertola a cui un gaio monello, sorridente a la luce del sole, abbia tirato un sasso per tagliarla a metà. La coda de la elezione di Nicastro è precisamente quella... de la lucertola del monello.

S' agita, s' agita, s' agita, si dimena, si dibatte, s'attorciglia s'erge, saltella,... poi resta, inerte, impolverata... ne la polvere. E il monello se ne va senza pensarci mai più.

Nel nostro collegio, parecchi non si sanno dar pace de la sconfitta patita. *Faremo annullare la elezione*, vanno bofonchiando ai quattro venti.... *Faremo questo, faremo quello*, come se la Giunta de le elezioni a Roma sia, per esempio, un certo numero di consiglieri comunali pronti a dimettersi per far piacere ai capricci di un Tizio qualsiasi, come se la Giunta de le elezioni sia una qualsiasi scolaresca a cui il giovane maestro faccia tremare le vene e i polsi con un colpo di riga sul tavolo.....

E via, un po' di raziocinio l'hanno anche i matti di Girifalco, i quali dopo le strettoie de la camicia di forza, diventano anche troppo mansueti e tranquilli. A questi tali, che nel nostro collegio non si sanno dar pace, il nostro popolo ha pur messo la camicia di forza. Essi sbraitano ancora... Pazienza. Ma per poco.

Quanto prima la parola de la Giunta verrà a distruggere ogni loro speranza, ogni loro mania. Essa dirà che la elezione di Nicastro è **la vera, la sincera espressione del nostro popolo**, essa dirà il verbo sano de la giustizia, di quella giustizia che si vorrebbe prostituire dai tanti mestatori del nostro secolo. Così le facili parole de gli sconfenti, de gli afflitti, avranno termine..... La coda de la lucertola cesserà dal dibattersi, resterà inerte ne la polvere, e il giocondo monello, che in questo caso è rappresentato dal nostro popolo, non ci penserà mai più.

Et nunc ad inceptum redemus.

—

Vorremmo parlare un po' di cose nostre..... Da quale incominciare? É questo il primo interrogativo. Ma ce n'é un altro ben più grave: la crisi amministrativa. Come sarà risolta? Staremo a vedere; ne l'aspettativa non ci é lecito dare nessun giudizio, e saremmo temerarii se volessimo esprimere un qualsiasi nostro pensiero. Comunque, la cosa pubblica è oggi affidata al Commissario Prefettizio Cav. Biondi e di lagnanze vere e proprie ancora non ne abbiamo sentito.

No, ce n'è una di lagnanze: la sua presenza a Nicastro. Ma di questo non dobbiamo fare a lui una qualsiasi colpa. Tutti sanno che la sua venuta fu causata da le famigerate dimissioni di certi consiglieri... Ma, tempo al tempo. Il popolo di Nicastro ha pure una mente capace di ricordare, ha pure una anima capace de le più nobili esplosioni........

E per oggi basta.

IL PATTO

Finalmente i nostri implacabili avversari potrebbero esser contenti. L'On. Comm. Avv. Salvatore Renda non ha firmato nessun compromesso, e la mala fede che li animava, allorquando affermavano cose inesistenti, è rimasta sventata, per sempre sventata.

L'On. Renda, e lo ha ripetuto in questi giorni a Roma, ebbe il valido appoggio di parecchi cattolici del nostro collegio, ma è pur vero che non tutti i cattolici furono per lui, anzi in alcuni paesi furon proprio i cattolici che a lui mossero asprissima guerra. Quelli tra i cattolici che a lui diedero tutto il contributo delle proprie forze, credettero bene di ubbidire a un alto sentimento di amore verso la propria regione votando il nome di chi era ed è effettivamente l'Uomo degno e capace di ben rappresentare il Collegio. Credettero di dovere far convergere i propri suffragi verso una coscienza adamantina, della quale conoscevano le sublimi aspirazioni che non son certamente divorziste. Credettero di dover far vincere l'intelligenza e l'ingegno su tutte le deficienze possibili ed immaginabili. Credettero infine di dover contribuire all'elevazione morale del nostro corpo elettorale, libero una volta tanto, non asservito ad alcuno.

Questo fecero i cattolici che votarono il nome intemerato del Commendator Renda. Possiamo noi dire altrettanto di quei cattolici, e non son pochi, che militarono nel campo avversario?

Purtroppo no! Ed allora ci vien voglia di domandare a costoro per qual principio si regolarono così come effettivamente si sono regolati.

Ma mettiamoci una pietra sopra, come suole ripetere Oronzo Marginati, e non ne parliamo più.

Ad un mese

26 ottobre — data di battaglia. 26 novembre — trigesima di quella data, ma trigesima di vittoria.

Tutti ricordano: un popolo, un'anima. E poi: sei sezioni elettorali prese d'assalto da cento e cento elettori armati di una scheda bianca, con un tricolore come segno. E poi: vecchi contadini, quasi impacciati negli abiti di festa indossati a bella posta, scesi giù dai nostri monti o venuti a frotte dai nostri piani fecondi, sorridenti sempre, con una speranza in cuore e una promessa e un augurio rinchiodato nelle pupille. E poi: giovani ardenti, esuberanti di vita e di animosità, forti nella fede che tutti li avvogeva per lanciarne i palpiti e le idealità nobilissime in alto, in alto, sempre in alto, su tutte le miserie umane.

— Avanti e vinceremo! — Fu il motto che ci sospinse a la santa bataglia.

Ricordate, amici lettori?

Calmi, tranquilli, in abito di festa, noi corremmo alle urne per ubbidire a un sacrosanto dovere di cittadini.

In abito di festa, sì. Era la nostra festa civile e noi la santificammo degnamente.

Dalle urne saltò trionfante un nome che era simbolo delle nostre coscienze, delle anime nostre. E *Salvatore Renda* fu Deputato per virtú di popolo.

Il giorno prima, la mattina stessa della elezione, voi, amici lettori, passaste per le nostre vie, per le nostre piazze, tra i sorrisetti di scherno dei tronfii avversarii.

A sera, a l'indomani della elezione, nei giorni seguenti, voi passaste in fiumana di frenesia, per le stesse vie, per le stesse piazze, tra selve di bandiere, tra profumi di fiori, tra canti di vittoria: ma i tronfii avversarii non c'erano più, e ne scorgeste il pallore dei visi dileguantisi a distanza....

In alto, il sole era ancor più bellamente infiammato....

—

È appena un mese.... E l'entusiasmo di quelle giornate che son le *giornate rosse* del nostro popolo rinato a vita nuova, non è per anche domato.

Al disopra della lotta e della vittoria vi è sempre qualcosa di irriducibile che permane nelle nostre coscienze, qualcosa che par che dorma ma che sempre è desta, qualcosa di invisibile e di sovrumano che non si puó precisare, ma che ci ricorda la sua presenza nell'intimo nostro ad ogni piè sospinto, ad ogni immagine che, sia pur lontanamente, abbia un qualsiasi punto di contatto con la nostra lotta o con la nostra vittoria. Ne volete un esempio? L'On. Renda passa pel nostro corso: una forza soprannaturale fa che il nostro viso, rabbuiato da un qualsiasi malanno, si rischiari sia pure per un momento, che la nostra bocca si atteggi a un sorriso di affezione; e chi ha vinto nel suo nome, non può fare a meno di correre a salutarlo.

Un altro: un bambino, due, tre, canticchiano con voce argentina uno di quegli stornelli popolari il cui ultimo verso è sempre lo stesso: Viva Renda! E l'anima nostra ricorda, rivive ora per ora il periodo acuto della lotta e le giornate rosse!...

—

È passato un mese! Parecchi che furono nostri validi compagni nella marcia di trionfo che ci condusse alla vittoria, ora sono nel mondo dei più. Ad essi il nostro pensiero

riverente, il nostro memore saluto affettuoso, come quello che i soldati d'Italia, sulle arene di Libia, volgono ai fratelli caduti.

Altri son lontani, chini sul lavoro che li sostiene. Anche questi siano con noi in ispirito, nella trigesima della comune vittoria.

La gran maggioranza è sempre qua nel collegio. Il popolo degli *straccioni* é sempre vigile sentinella dei suoi diritti, delle sue idealità che han bisogno di aver vita.

Vorranno gli avversarii ostacolare il passo a questo popolo?

Nella trigesima della vittoria, si rinnova il giuramento. E...

Avanti sempre!

Libero Forte

Bice scrive.... da Roma

Carissima amica mia,

Col quale ti faccio sapere che sto bene in salute, come spero sentire di te, del tuo cagnolino, della tua scimmiola, della tua gallina e del sig. *Veritas* che ha scritto una lettera aperta. L'hai letta tu, quella, cara mia, lettera? Iacoportis, Peppe Giusti, e tutti gli scrittori di epistolarii non hanno mai scritto un simile capolavoro. Al riguardo ti comunico che Sua Eccellenza la Grammatica si è querelata per oltraggio al pudore. Col quale ti faccio sapere che il sig. *Veritas* deve avere un esofago molto stretto attraverso il cui non riesce a mandar giù la pillola amara della elezione di Nicastro. Onde io ho commissionato ai fratelli La Scala una certa quantità di sapone squisito e olio lubrificante per praticargli qualche massaggio nello stretto, cara mia, esofago e fare scivolare così la, cara mia, pillola. Col quale *Veritas* speriamo che si calmi.

Veritas ha fatto finta di scrivere una lettera aperta, ma, viceversa è stata una lettera anonima. E, tu lo sai, le lettere anonime, vanno considerate nella solitudine profumata del N. 100. Col quale ti prego di far sapere al distratto *Veritas* che da che il mondo è mondo le lettere *quando sono aperte, debbono essere firmate*, se no, non sono più aperte e *Veritas* deve scrivere in testa ai suoi scritti non più *lettera aperta*, ma: *lettera chiusa per gastro enterite acuta permanente in seguito alla strepitosa vittoria dell'*On. Deputato Renda. Col quale ti faccio sapere che *Veritas* non vuol pronunziare la qualifica di *Deputato* dinanzi al nome del Comm. Renda.

Egli forse ha la persuasione che, pronunziandola, un colpo apopletico lo spedisca senz'altro come campione senza valore al gallonato Marino, del quale incommodo, io lo assicuro poiché dicendo *Deputato Renda* egli non solo non muore, ma scongiura nello stesso tempo l'*ichis inesplicabile* del suo partito a cui la *piula*, come dicon costà, ha cantato finalmente, l'ultima canzone.

Veritas finge di non aver letto il Giornale d'Italia e gli altri quotidiani del Regno, in cui sta detto esplicitamente che l'On. Renda non ha firmato nessun compromesso col malcapitato Gentilone. Col quale, tanto per far tacere una buona volta l'inconsolabile *Veritas*, ti faccio sapere che se pure Renda avesse firmato un qualsiasi patto coi religiosi, non avrebbe fatto niente di male. Però *Veritas* non si sa dar pace e m'hanno riferito che spesso e volentieri, nelle notti insonni, salta scamiciato dal letto e seriamente, senza far dello spirito, si conforta leggendo gli ultimi dispacci che il Baroncino Nicotera gli dirigge da Roma. Col quale l'ho visto all'Aragno, l'amico Nicolino, e gli ho letto nel viso, troppo buono, che dovunque ha bussato, gli han risposto: Piombo. Persino Danieli gli ha mormorato con aria di sconforto: — Xe n'afare tropo difisile, caro il mio Baroncino. Mi no facio più parte de la Ziunta; non so se sarò rieleto, ma fin d'ora mi pare adiritura imposibile, fiol d'un bra-v'om, anular l'elesione di Renda, che, ostregheta, xe proseduta in modo inapuntabile. -- Col quale a questo punto intervenne il cameriere N. 13 dell'Aragno e con aria di sussiego mormorò: Egregio Barone, chi perde ha diritto di scagliar 12 pugnalate su questo marmoreo tavolino. E così dicendo gli porse un, cara mia, pugnaletto col quale Nicolino, trasfigurato, pagò e scappò.

Intanto salutami *Veritas* e suggeriscigli che non ci rompa le scatole, col quale ti stringo la mano.

Tua **Bice Tadatti**

FIORI D'ARANCIO

Lei: un fiore di bellezza e di bontá; due occhi fatti di sentimento e di tenerezza infinita, un viso bianco incorniciato da una capigliatura superba, una personcina esile, slanciata, elegante.

Lui: un brillante Ufficiale del nostro Esercito, esuberante di vita e d' idealità. Hanno realizzato il loro sogno di amore celebrando le nozze auspicate. Giovanni Carnevale, Tenente nel 48mo Fucilieri, figliuolo a quella vecchia nostra conoscenza che è il Sig. Pasquale Carnevale, da Filadelfia, ha impalmato la gentile e virtuosa Sig.na Fulvia Aiello, figliuola a quel gentiluomo impareggiabile che è il Sig. Gregorio Aiello.

E la cerimonia nuziale fu celebrata con degna pompa e solennità. Fu una festa di fiori che coronò, per come si doveva, un sogno d'oro ricamato coi fili delicati delle più care affezioni.

Molti gl'invitati. Qualche nome nella folla gentile: la colta e distinta Signora dell'On. Renda, sempre gentile e sorridente di quel suo sorriso di bontà infinita, la Sig.ra De Marco, la Sig.ra Ventura, elegantissima, la Sig.ra Mongiardini, la Sig.ra Pinna, la Sig.ra Costa, una figurina evanescente di gentilezza e di poesia, la Sig.ra Rosina Aliberti, la Sig.ra Bettina dei Marchesi D'Ippolito, la Sig.ra Cerminara, la Sig.ra Liscotti.

E poi uno stuolo di Signorine elegantissime, tutte belle. tutte graziose, che formavano un olezzante *bouquet* intorno alla sposa bellissima nel candore dei veli che le scendevano lungo la personcina di fascino.

E notammo le Sig.ne Titina e Mimì Mongiardini, la Sig.na Esterina Aiello, le Sig.ne Dora ed Emilia Bevilacqua, la Sig.na Margherita De Marco, la Sig.na Lalla Pinna, le Sig.ne Reseda e Rubinia Cerminara, la Sig.na Salvini ed altre di cui ci sfuggono i nomi. Tra gli uomini: l'On. Deputato Renda, il Maggiore Cav. Giaquinto, il Sottotenente Costa, il Sottotenente Russo, il Sottotenente di Comp.to Sig. Carlo Bevilacqua, il Capitano De Marco, il Sig. Paolo Ventura, il Sig. Eugenio dei Marchesi d'Ippolito, l'Avv. Antonio Perri, l'Avv. Tommaso Perri, il dottor Cerminara, il Sig. Pasquale Carnevale, il farmacista Ferdinando Carnevale, il Canonico Laureana, il Rev.do Tesoriere Aiello, ed altri ed altri a cui chiediamo scusa per l'involontaria omissione.

Gli onori di casa erano tenuti da quella gentildonna che é la Sig.ra Filomena Aiello — Giuliani, madre della sposa, e dal Sig. Gregorino Aiello.

La cerimonia civile fu celebrata dal Commissario Cav. Biondi e compare di anello fu l'avv. Domenico Longo, di Nocera Terinese, rappresentato, per procura, dall'avv. Tomaso Perri, in seguito al grave lutto che l'ha colpito di recente.

La cerimonia religiosa fu celebrata da S. E. Monsignor Regine, Vescovo di Nicastro, che benedisse le nozze, e pronunziò per l'occasione un elevatissimo discorso, intessendo gli alti meriti di casa Aiello.

Quindi dolci e liquori e geli a profusione, e i rituali confetti distribuiti con la grazia piú fine dalla sposa raggiante di felicitá al braccio dello sposo diletto.

Una infinità di augurii accompagnò alla stazione la coppia in partenza pel viaggio di nozze.

Non manchino, fra i tanti, gli augurii sincerissimi del nostro *Risorgimento*.

I DONI

Lo sposo: Finimento completo in brillanti — Anello con ricche perle — Bracciale di oro antico, con perle e rubini — Orologio d'oro con catena — Elegantissimo ventaglio in madraperla — *Gregorino Aiello*, padre della sposa: Anello d'oro antico con diamanti — Busta con danaro. *Filomena Aiello - Giuliani*, madre della sposa: Orologio d'oro — Bellissimi orecchini di corallo — Orecchini d'oro con rubini — Busta con danaro. *Esterina Aiello*, sorella della sposa: Sei cucchiaini di argento — *Avv. Domenico Giuliani*, zio della sposa: Ricchissimo collier d'oro con elegante fermaglio. *Margherita Giuliani*, zia della sposa: Fermaglio d'oro con diamanti — 12 fazzoletti con ricamo antico — Busta con danaro. *Emilia Giuliani*, zia della sposa: Orecchini con brillanti e perle. *Luisa Aiello*, zia della sposa: Orecchini con brillanti. *Rosarina Liscotti Aiello*, zia della sposa: Elegantissimo servizio per caffè, per 12, in porcellana del Giappone. *Can. Ferdinando Aiello*, zio della sposa: Busta con danaro. *Pasquale Carnevale*, padre dello sposo: Busta con danaro. *Ferdinando Carnevale*, fratello dello sposo: Busta con danaro. *Angiolina Giuliani dei Marchesi d'Ippolito*, cugina della sposa: Elegantissimo astuccio con 12 cucchiaini di argento. *Titina e Mimì Mongiardini*, cugine della sposa: Anello con diamanti e rubini. *Antonietta Carnevale*, sorella dello sposo: Necessair da lavoro in argento cesellato. *Avv. Domenico Longo*, compare d'anello: Ricchissimo anello di oro con *tope* di brillanti. *On. Comm. Salvatore Renda e Signora*: Elegantissimo astuccio con zuccheriera in argento massiccio, cesellato. *Maggiore Cav. Giaquinto*: Bellissimo orologio per mensola. *Avv. Carlo Bevilacqua*: Sei cucchiaini da caffè in argento dorato. *Capitano Salvini*: Bellissimo ornamento per salotto. *S. Ten. Russo*· Grazioso gingillo in porcellana Giapponese per mensola.

Ufficiali del 48. fucilieri—Alzata per tavola in argento e cristallo, e ricchissima corbeille di fiori—*Capitano De Marco e famiglia*: Fermaglio d'oro con brillanti e rubini. *Avv. Antonio Perri*: Sei elegantissimi cucchiaini di argento.

Telegrafarono auguri: Famiglia Pittelli, Antonio D'Ippolito, Agostino ed Erminia Aiello, Generale Scrivante, Tenente Assanti, Colonnello Farella, Maggiore Gallenga, Capitano Porzio, Tenente Vatrella, fratelli De Barberis. Colonnello De Nuccio. Francesco De Marco, Teresina Aiello, Colonnello Foderaro, Comm. Mauro, Giuseppe Sacchi, Cav. Ortona, Giuseppe Principe ed altri ed altri.

Corrispondenze

DA GIZZERIA

li 14 novembre 1913

NOZZE COSPICUE

Il giorno 8 novembre c. a. una bella ed intima festa allietò il nostro piccolo paese per la celebrazione delle attese e bene auspicate nozze tra la gentilissima signorina Agapito Giulia di Francesco con il chiarissimo e valoroso giovane Notaio Trapuzzano Giacomo di Camillo, Segretario Comunale in S. Donato di Ninea, Provincia di Cosenza, ove gode la stima e la benevolenza di tutti quei cittadini per il suo perfetto modo e per la sua attività in quell'ufficio.

Casa Agapito e Trapuzzano in quel giorno sopraindicato fu letteralmente presa d'assalto da una gentile ed eletta folla d'invitati, dei quali ricordiamo il Comm. Avv. Burza, il simpatico Avv. Loriedo, il gentil Notaio Nicolino Aliberti e il signor Francesco Cerra, venuti da fuori a rendere più lieta di loro presenza la festa che ha unito due tra le migliori famiglie del paese.

Nel matrimonio civile celebratosi in casa funzionò da Ufficiale dello Stato Civile l'egregio Sindaco Sig. Cav. Tommaso Iannazzo e da Segretario Comunale il signor Gaetano Miceli. Furono testimoni i signori Avv. Camillo Loriedo, Farmacista Trapuzzano Vespasiano, Parroco Gennaro Statti e Serafino Trapuzzano.

Nel rito religioso funzionò il Parroco Gennaro Statti e furono testimoni il dottor Cacozza Giovanni e Toia Giovanni.

Funzionò da compare di anello il simpatico ed il chiarissimo Comm. Avv. Cav. Francesco Burza nostro Consigliere Provinciale ex Presidente della Deputazione Provinciale.

Furono serviti dolci e liquori a profusione.

Finita la bella festa, gli sposi si sono fermati in casa del padre dello sposo Sig. Camillo Trapuzzano per ripartire fra otto giorni per la residenza dello sposo.

Auguri e felicitazioni agli sposi.

Spedirono telegrammi e lettere di augurio cordiale i signori:

Dottor Stella Luigi, Onorevole Renda Avv. Salvatore, Onorev. Lombardi Avv. Nicola, Dottor Nicola Cav. Spinelli, Dottor Antonio Cristaudo, Avv. Cav. Antonio Trapuzzano, Famiglia Drommi, Eugenio Calabria Ricevitore Postale, Ciccillo Borrello impiegato ferroviario, Achille Perri Ricevitore Postale, Ernesta De Sensi maestra elementare, Felice Costanzo maestro elementare, Sacerdote Bruni Tommaso, Parroco Luigi Costanzo, Michele Buono Direttore Società Operaia, Stanislao Lamensa, Nicola Panebianco, Gaetano Storace Ricevitore Postale, De Fazio Francesco, d'Errico Romolo impiegato ferroviario, Orlando Rosina, maestra elementare.

Innumerevoli furono anche i doni fatti alla sposa, che qui appresso si descrivono:

Lo sposo, ricchissimo concerto di perle preziose, Camillo Trapuzzano padre dello sposo mezzo concerto di oro novità bellissimo, Giuseppina Toia madre dello sposo un cappello con penna di struzzo, Ernesto Trapuzzano fratello dello sposo un anello di oro con solitario, Lorenzo Trapuzzano fratello dello sposo un laccio d'argento per ventaglio, Alfonso Trapuzzano fratello dello sposo una borsetta, Brandina Trapuzzano sorella dello sposo un ricco ventaglio, Angelica Trapuzzano sorella dello sposo una spilla, Cesare Agapito fratello della sposa busta con danaro, Rosina Agapito sorella della sposa un anello di oro, Vincenzina Agapito sorella della sposa un paio di orecchini in oro, Marietta Agapito sorella della sposa un paio di orecchini in oro, Giovanni Trapuzzano zio dello sposo un mezzo concerto in oro, Orazio Trapuzzano zio dello sposo un anello d'oro, Modesto Trapuzzano zio dello sposo un anello d'oro, Pietro Antonio Calabria zio dello sposo sei cucchiaini da caffè in argento, Teresina Agapito nipote della sposa un paio di orecchini in oro, Serafino Trapuzzano cugino dello sposo un anello con rose, Giovambattista Formica parente dello sposo grazioso anello con rose, Giuseppe Formica parente dello sposo un anello ricco di rose, Camillo Avv. Loriedo

mezzo servizio in argento per liquori, Comm. Francesco Burza, compare di anello, anello con rubini e diamante, Parroco Gennaro Statti un necessaire novità per messa, Giuseppe Masi ex Esattore uno scatolo di fazzoletti in seta, Iera Carmelo di Vincenzo un porta fazzoletti, Orlando Rosina, maestra elementare un grazioso anello di oro.

AGLI EROI DI GIZZERIA

La figura eccelsa di Salvatore Renda e l'entusiasmo unanime, da cui é circondato, rendono superflua dinnanzi a voi ogni parola.

La vittoria del 26 ottobre é la parola piú bella per Salvatore Renda, il 26 ottobre, che fatalmente ed inesorabilmente ha cancellato il 7 Luglio ed il 23 marzo. Ricorda, popolo di Gizzeria.

Non una volta cademmo sotto i colpi della nemica teppa, e sotto l'insidia di un governo, che dietro la maschera del l'amore, affilò l'arma corta dell'odio, spinse gli sgherri contro i proprii fratelli, i lenoni della bassa politica al turpe mercato della coscienza popolare.

Cademmo con le armi in pugno ma con l'onore della sconfitta ed attendemmo con fede. Il Governo continuò la sua opera di oltraggio, i nemici imbaldanzirono, imposero ancora la schiavitù riaprirono i ceppi ed all'onta aggiunsero lo scherno.

In Filadelfia ci dissero straccioni, in Sambiase ubbriaconi, in Gizzeria pellizzoni. Ma se il nemico tentó mettere piede sopra suolo italico, i pellizzoni, gli ubbriaconi furono i primi a brandire l'arma e correre gridando: di qui non si passa, se non sui nostri cadaveri.

Straccioni, ubbriaconi, pellizzoni, sì.

Ma proprio gli straccioni, i pellizzoni gli ubbriaconi hanno oggi aggiunto alla nostra storia la pagina più gloriosa, e Salv. re Renda va orgoglioso di essere salito sù per volontà di straccioni, di ubbriaconi e di pellizzoni dall'animo onesto e e dal carattere fiero. Da noi in Calabria e nella terra nostra visse sempre la tradizione del carattere ed il rispetto verso gli uomini che nella storia si chiamano grandi come Giovanni Nicotera, Francesco Fiorentino, Francesco Materasso, eroi come Francesco Stocco, Antonio Miceli, Alessandro Toia. Fu in nome di questi grandi, fu per il rispetto a queste memorie che il Collegio di Nicastro alzò il vessillo della riscossa ed infrante le catene dell'inganno e dell'insidia, si levò vittorioso. Tu, popolo di Gizzeria, hai scritto una pagina di eroismo nella storia di questa lotta civile.

La tua vittoria è duplice, vittoria per il trionfo di Salvatore Renda, che è trionfo di tutti, vittoria perchè hai abbattuto ogni prepotenza che da gli odiosi castelli per 15 anni domina non per dovere di pubblico bene ma per ambizione di potere.

Ma tu non inebbriarti della vittoria, nè devi dare tregua ai tuoi nemici, che son sempre tuoi nemici e nella blandizia, e nella minaccia. I caduti di Ettangi, di Sidi Mesri, di Sciara-Sciat sono monito che nemici come quelli non è possibile ritornino all'amore. Coraggio dunque e fiducioso e sereno corrì verso le future battaglie, che si combatteranno per il bene di tutti e per la prosperità di questo nostro disgraziato paese.

Esponi il petto alle palle nemiche e corri con la mazza e con la scure là ove sono le tue sostanze ed il tuo sangue. Su di te comincia a pesare già la vendetta nemica e molti biglietti di credito sono in giro. I nemici non si arrendono. Ma tu non temere, popolo di Gizzeria.

La famiglia nostra vigilerà e guarderà le tue spalle, le famiglie Cacozza, Toia-Miceli, Statti, e Iannacchero daranno a te forza ed ardire, la casa di Salvatore Renda sarà un tempio, ove ognuno troverá la propria religione.

E tu, On. Renda, che non sai avere altri godimenti che di trovarti fra i palpiti generosi del popolo, accogli l'espressione sincera ed ardente che ti rivolge tutto il paese di Gizzeria, ed, assistito sempre da nobiltà di affetti, alza la vela per migliori destini.

Gizzeria 14-11 1913

Giacomo

Novembre

A te, cara V.

Cadon le foglie, un grigio vel funereo
copre la valle e il pian;
Lasciano il nido, emigrano le rondini
lontan, lontan, lontan !...
Le rose moribonde si salutano
sul vacillante stel,
E gli ultimi d'amore echi superstiti
si perdono nel ciel !...

Tu pur da la deserta anima fuggi
sogno d'amor lontan !
Ahi! nel rimpianto de' miei giorni d'estasi
il cor t'invoca invan !
Ma torneranno a rifiorir le rose
con la stagion d'amor,
E la speranza tornerá nell'anima
coi dolci sogni d'or !...

F. Minervini

Cronachetta triste

Alla distanza di pochi giorni parecchi fatti di sangue hanno funestato il nostro Circondario, producendo dovunque la più penosa impressione. Noi non vogliamo indagarne le cause; ma se una parola moderatrice ci è lecito dire è quella invitante ai sacri affetti della famiglia.

E registriamo la cronaca.

***

Il *14* corr. a Gizzeria, verso le 21,30 un gruppo di individui piú o meno avvinazzati, risaliva il paese verso il piazzale della Chiesa. Quivi giunti, forse impressionati dalla presenza di due Carabinieri in servizio di pattuglia, senza alcun motivo sparano parecchi colpi di rivoltella contro i militi della Benemerita, Favale Eleonardo e Cavallera Giovanni, ferendone uno il Favale nella regione sotto ascellarea destra. Il povero Carabiniere, sebbene ferito, reagì, con lodevole intrepidezza, facendo fuoco sugli aggressori che nel frattempo si davano alla fuga. Uno di essi tal Sauro Nicola gravemente ferito fu trasportato in Caserma, e si deve alle pronte ed immediate cure dei Carabinieri medesimi se oggi si trova in via di guarigione. L'altro Carabiniere, Cavallera Giovanni, con sangue freddo encomiabile, inseguì quei malviventi riuscendo in seguito ad arrestarne parecchi.

Si recarono immediatamente sul luogo il Giudice Trombetta del nostro Tribunale e il Capitano dei Carabinieri Bianchi Cav. Guido, i quali procedettero alle inchieste necessarie e dettero le direttive per una energica azione intesa a liberare quel ridente paese dalla minaccia permanente di pochi pregiudicati.

E veniamo a Nicastro. Il 16 corrente, verso l'imbrunire, nelle vicinanze di Terravecchia, alcuni giovanotti, noti pregiudicati, si divertivano a sparare, quasi nell'abitato, colpi di rivoltella. Due carabinieri di servizio, Petrarola Pietro e Cavallera Giovanni si avvicinarono per perquisirli, e stavano appunto procedendo alla perquisizione di tal Misefari Giuseppe e Mascari Francesco, quando intervennero alcuni amici e parenti di questi ultimi, che, oltraggiando e malmenando i Carabinieri, riuscirono a far fuggire il Misefari: Il Mascari Francesco peró fu trattenuto in arresto, e, nella notte, furono ancora arrestati il fratello Michele e un tal Trovato Antonio, tutti vecchie conoscenze della Questura.

Intanto era stato spiccato regolare mandato di cattura contro Misefari Giuseppe, il quale venne attivamente ricercato nelle giornate seguenti de 17, 18 e 19 c. m. Il nostro Capitano dei Carabinieri però, che non smentisce la sua tradizione di Libia, aveva molto bene organizzato il servizio opportuno, e, la sera del 19 infatti, riuscì ad assicurare alla giustizia il pericoloso latitante. Lo arresto fu emozientissimo e poco mancó non costasse la vita di due benemeriti Carabinieri.

Nei pressi della Distilleria Bambara il Brigadiere Santarcangelo Angelo e il Carabiniere Primavera Emanuele in abito borghese, verso le 22 si incontrarono col Misefari il quale, riconosciutili, sparò senz'altro un colpo di rivoltella contro di loro ed al *Ferma* impostogli dai valorosi funzionarii dell'Arma rispose dandosi alla fuga e sparando successivamente altri tre colpi di rivoltella. I Carabinieri risposero anch'essi al fuoco e l'audace Misefari fu gravemente ferito da due proiettili, uno dei quali senza foro di uscita, nella regione sotto ascellarea destra.

Verso le 25; il Misefari fu arrestato in campagna presso alcuni suoi parenti.

Della brillante operazione va data somma lode all'egregio Sig. Capitano dei RR. CC. Cav. Guido Bianchi che la organizzò e la diresse, e che, forte tempra di Ufficiale, niente tralascia per la protezione della società costituita affidata alle benemerite cure dell'Arma.

Ma sia lode ancora ai due valorosi militi, che dinanzi al pericolo diedero prova della più encomiabile intrepidezza. Facciamo voti intanto affinchè il loro eroismo venga tenuto nella debita considerazione non solo, ma affinchè presto una ricompensa al valore venga a fregiare quei due modesti Carabinieri.

Ancora. La cronaca registra un fratricidio. Gabriele Scaramuzzino, appartenente a nobile e benestante famiglia nicastrese, in un momento di alienazione mentale, uccideva con un colpo di rivoltella il proprio fratello Felice, gentiluomo compitissimo e buono quanto altro mai. L'immane sciagura che ha colpito la famiglia Scaramuzzino, alla quale ci legano vincoli di vecchia e devota amicizia, ha profondamente impressionato tutta la citta dinanza che ne ha condiviso il dolore.

Or dinanzi alla tomba di Felice Scaramuzzino, sì tristamente scavata da un fato inesorabile, il *Risorgimento* ha i fiori più delicati della ricordanza e per la famiglia tutta del caro estinto le condoglianze più sentite.

Anche a Platania si è verificato un grave fatto di sangue. Il 18 corrente tal Fazio Angelo, contadino, di anni 18, per futili motivi, uccideva con parecchi colpi di rivoltella Cappello Michelangelo, contadino, di anni 70 e feriva ancora il contadino Mazza Luigi di anni 76.

Dopo circa un mese d'incubazione... Partorietur **Nova Stampa** *et nascetur ridiculus* **Veritas....**

CRONACA

Sempre avanti! Sua Maestà il Re con R. Decreto in data 23 marzo 1913, su proposta di S. E. il Ministro della Guerra concedeva al nostro Carlo Bevilacqua, Sottonente di Compl. nell'84.mo Reggimento Fucilieri, l'encomio solenne per i seguenti motivi: *Comandava il plotone in combattimento con lodevole intrepidezza e coraggio. Zanzur 8 giugno 1912.* E l'altro giorno dietro invito del Commissario Prefettizio Cav. Biondi, il nostro Carlo Bevilacqua, che per l'occasione aveva indossato la smagliante divisa, onoratamente portata sui campi di battaglia, è andato al Municipio a ritirare la meritata ricompensa al valor militare.

Ci congratuliamo ancora una volta col nostro modesto ma fiero redattore, aspettando che la parola della giustizia venga presto a fustigare i calunniatori della sua onorabilità.

Una culla.—La distinta Sig.ra Rosarina Perri nata Pisani ha dato alla luce un amore di bimba alla quale sono stati dati i nomi di Leonilda, *Vittoria*, Amalia, Edmea. All'Avv. Antonio Perri e alla sua gentile consorte, che han visto cosi realizzato il loro bel sogno d'amore, vadano i nostri migliori augurii di prosperità.

NUOVO SENATORE — Il Comm. Carlo Cataldi, Prefetto di Palermo è stato, recentemente, nominato Senatore del Regno. Le alte virtú di mente e di cuore che adornano il nostro illustre concittadino han fatto sì che la fiducia del Governo lo chiamasse a gli onori della Camera vitalizia, e noi che nel rapido ascendere della sua carriera, avemmo occasione di porgergli sovente le nostre congratulazioni, non possiamo tacere oggi i nostri più sentiti omaggi per la nomina a Senatore che, onorando lui, onora ed illustra la nostra terra.

NOZZE — Sabato scorso, 22 corrente si sono celebrate le auspicate nozze tra il Sig. Francesco Gallina, Impiegato nelle Ferrovie dello Stato, e la gentilissima signorina Rosina Perri, nipote al nostro carissimo amico Canonico Giovanni Perri.

Compare di anello fu l'Egregio Applicato alle Ferrovie signor Francesco Mele e la cerimonia religiosa fu celebrata in casa della sposa dallo zio Rev. Canonico Perri, mentre quella civile fu celebrata al Municipio.

Molti gli intervenuti all'intima festa fatta di sincere affezioni.

E geli, e dolci e liquori furono distribuiti a profusione.

Alla coppia gentile vadano gli augurii più fervidi del *Risorgimento*

Al Teatro Numistrano — Abbiamo avuto una serata con accentuato spunto futurista. Lo spazio ci impedisce di parlarne dettagliatamente. Molto pubblico applaudì la follìa comica in un atto *Prologo sui generis*, nella quale si distinse il Prof. Giorgio Pinna, dallo spirito fine elegantissimo, e la perfetta diione della, *Canzone del Sangue* di G. D'Annunzio. ripetuta con forza e sentimento dal valoroso giovane Domenico Notaro. Quin. di Ubaldo Bevilacqua, con parola facile. e piana tenne una conferenza su gl'intendimenti della scuola futurista volgarizzandone i principii filosofici. Il Prof. Franc. Di Cello, lesse con sentita enfasi, *Uccidiamo il chiaro di Luna* di F. T. Marinetti, ed infine Domenico Notaro disse ancora bellamente il *Canto della notte* di Ubaldo Bevilacqua. Tranne lo spirito fuor di luogo di certi imberbi ragazzi, che sicuramente han capito un bel nulla, la serata riuscì superiore ad ogni aspettativa. E fu chiusa da un simpatico monologo e da alcune tipiche macchiette militari cantate dal bravo Giorgio Pinna.

Scelta musica, eseguita dai bravissimi allievi del disciolto corpo musicale, diretti dal colto Sebastiano Guzzi, completò il bel trattenimento del quale diremo ampiamente nel prossimo numero, complimentando sin da ora i protagonisti della serata: U. Bevilacqua, D. Notaro, F. Di Cello G. Pinna e F. Minervini.

Condoglianze.—sentitissime il *Risorgimento* presenta al Sig. Alberto De Sensi e alla sua gentile Sig.ra Ines Buzzoni per la morte del padre di lei Dottor Cav. Pietro Buzzoni, gentiluomo impareggiabile e valoroso professionista, avvenuta in Ferrara il 7 del corrente mese.

Il 10 del corrente mese, nella dotta Bologna cessava di vivere il Sig.

MICHELANGELO D'AGOSTINO

non ancora inoltrato negli anni e padre di quattro teneri figliuoli.

La parca crudele—che rapisce a una famigliuola il capo principale, a una consorte affettuosa l'oggetto delle sue idealità, a gli amici tutti un compagno affettuosissimo—volle troncarne la fib a resistente, proprio quando i figliuoli sentivano maggiormente il bisogno di lui, del suo sorriso, della sua carezza.

Alla moglie inconsolabile, ai figliuoli derelitti, al fratello Prof. Giuseppe De Agostino, sì crudalmente provato alla sventura, vadano le condoglianze sentite. del *Risorgimento.*

TIPO-LITO F. BEVILACQUA-NICASTRO
SACCO ANTONIO DI DOMENICO GERENTE RESP